

Terni e Bilbao. Città europee dell'acciaio

a cura di
Cecilia Cristofori



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **PAOLO GUIDICINI** E **GIOVANNI PIERETTI**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Marco Castrignanò, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Osvaldo Pieroni, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientaliste sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Terni e Bilbao. Città europee dell'acciaio

a cura di
Cecilia Cristofori



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

La realizzazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Perugia – Polo Scientifico Didattico di Terni.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Terni e Bilbao. Due storie europee intorno all'acciaio, di <i>Cecilia Cristofori</i>	pag.	7
1.1. Un confronto possibile	»	7
1.2. La posizione geografica e territoriale	»	11
1.3. Città d'acqua	»	13
1.4. L'esperienza del cambiamento: Bilbao	»	14
1.5. L'esperienza del cambiamento: Terni	»	18
1.6. La cultura di Terni-città-dell'Acciaio	»	21
1.7. La resistenza al cambiamento	»	23
1.8. Il nuovo che avanza e il tempo della crisi	»	28
2. Il processo della ricerca, di <i>Cecilia Cristofori</i>	»	33
I. Terni e Bilbao. Città europee dell'acciaio a confronto		
1. Bilbao. Storia di una rigenerazione, di <i>Manuel Vaquero Piñeiro</i>	»	37
1.1. Una consolidata e lunga storia commerciale (XIV-XVIII secolo)	»	38
1.2. La svolta dell'industrializzazione (XIX secolo)	»	39
1.3. Il take-off industriale di Bilbao nel XX secolo	»	42
1.4. Sotto gli effetti della crisi industriale degli anni Ottanta	»	45
1.5. I piani di rilancio	»	48
2. Terni. La città e la sua fabbrica, di <i>Riccardo Marcelli</i>	»	56
2.1. Il ciclo di fabbricazione dell'acciaio	»	60
2.2. La crisi degli anni Ottanta	»	61
2.3. La privatizzazione degli anni Novanta	»	64
2.4. Duemila: il presente incerto, il futuro che verrà	»	68
2.5. Verso l'indipendenza	»	71
2.6. Considerazioni conclusive	»	75

II. Terni. Le trasformazioni recenti

1. Lo spazio urbano , di <i>Monica Busti</i>	pag.	83
1.1. Lo sviluppo urbano di Terni in una prospettiva storica	»	83
1.2. Venticinque anni di progetti e azioni per la città	»	89
1.3. I legami e le prospettive nello spazio e nel tempo	»	97
2. La cultura , di <i>Rosa Rinaldi</i>	»	105
2.1. Gli anni Ottanta. L'avvio del dibattito sulla cultura	»	106
2.2. Gli anni Novanta. Gli anni dell'alternanza	»	112
2.3. L'eredità di Ciaurro e gli anni seguenti	»	121
2.4. Gli anni Duemila: la crisi globale	»	123
2.5. Lo scenario culturale ternano degli ultimi anni	»	130
2.6. Conclusioni: Terni verso il distretto culturale	»	134
3. La politica e le istituzioni , di <i>Ugo Carlone</i>	»	136
3.1. 1985-1990. Terni città <i>rossa e operaia</i> , ma in crisi	»	137
3.2. 1990-1993. L'ascesa del Partito Socialista, la "Tangentopoli ternana" e la caduta della Giunta Todini	»	142
3.3. Le elezioni del 1993 e la vittoria di Ciaurro	»	147
3.4. 1993-1999. L'era Ciaurro: dall'ascesa alla caduta	»	153
3.5. 1999-2009. Il decennio Raffaelli	»	162
3.6. Considerazioni conclusive. Quale città per gli anni che verranno?	»	170
3.7. Appendice. La classe politica ternana dal 1993 a oggi	»	178
4. La rappresentazione della città nella stampa , di <i>Jacopo Bernardini</i>	»	183
4.1. La metodologia, le definizioni, le categorie	»	183
4.2. Il 1984: il centenario della <i>Terni</i>	»	192
4.3. Il 1990: l'attenzione al sociale	»	195
4.4. Il 1996: la parentesi Ciaurro	»	198
4.5. Il 2000: l'università, il turismo, la cultura	»	201
4.6. Il 2005: la chiusura del Magnetico	»	204
4.7. Il 2010: la tensione al cambiamento	»	207
Riferimenti bibliografici	»	211
Gli autori	»	224

1. Terni e Bilbao. Due storie europee intorno all'acciaio

di *Cecilia Cristofori*

1.1. Un confronto possibile

L'intenzione di guardare insieme Terni e Bilbao nasce dalla curiosità ingenua di mettere a confronto due città europee dell'acciaio e i loro processi di deindustrializzazione. Fin dall'avvio della ricerca era presente la consapevolezza di muovere da premesse immediatamente legittime per l'individuazione di una storia comune, in entrambe i casi segnata dalla presenza di acciaierie, come, con altrettanta evidenza, deboli per le grandi differenze tra le due città. Diverse per dimensione, contesto geo-politico, strutturazione storica e sociale. A posteriori, è stata proprio la consapevolezza dei piedi di argilla, in ambito scientifico, disciplinare e metodologico dell'intento da cui l'indagine prendeva il via a intradarci verso un percorso di conoscenza autonomo delle due città e della strutturale differenza dei fattori di sviluppo in gioco, a livello storico e contemporaneo.

Non di una comparazione, secondo la letteratura particolarmente ricca delle scienze sociali e politologiche si trattava (Smelser 1976; Marradi 1982, 1985; Sartori, Morlino 1991; Sartori 1991), dunque, ma di quel confronto da cui ha preso il via l'attività dei padri delle scienze sociali, come, in epoca ben più lontana, lo stesso avvio del pensiero politico occidentale, a partire dalla *Politica* di Aristotele (Fideli 1998). Ciò che, secondo il linguaggio contemporaneo degli scienziati sociali, rappresenta uno studio di casi, in grado di fornire elementi per un confronto tra due realtà particolarmente segnate prima dall'avvento della grande industria manifatturiera, poi dal loro congedo. Con l'intenzione di dare un contributo a percorsi di ricerca che tornino ad interrogarsi sui processi locali in un tempo di acquisita globalizzazione e in una dimensione sovranazionale attraverso una più accorta riflessione. Che impari a misurarsi con la complessità di un mondo che può essere raccontato sia in termini quantitativi che qualitativi. Una sfida da accogliere con la consapevolezza di chi sa di muoversi in un cam-

po - metodologicamente – minato, ma che occorre necessariamente attraversare per procedere oltre in modo più spedito, dando seguito all'orientamento alla comparazione tra le città europee promosso dall'Unione Europea e alla stagione di studi che ha inaugurato (Commissione Europea 2007; Cabodi, La Greca & Rota 2009).

A ben vedere, già lo stesso, primo progetto forniva elementi in grado di legittimare i motivi di un legittimo, possibile confronto tra le due città. In primo luogo l'orientamento dello sguardo, che da Terni guardava a Bilbao. L'indagine, non a caso finanziata dal Consorzio universitario di Terni, moveva dal riconoscimento di Bilbao come luogo di un processo riuscito di deindustrializzazione, talmente acquisito e indiscutibile da rappresentare una sorta di modello. Secondo la lezione di Schutz, una tipizzazione degli elementi attraverso i quali, utilmente e pragmaticamente, è possibile fare proprie ricette condivise e affidabili (Schutz 1979, p. 379; Venturini 2012). Da utilizzare modernamente, per quanto riguarda gli obiettivi di questo lavoro, per cogliere i tratti specifici del cambiamento di Bilbao, divenuto emblema di una possibile quanto veloce e felice trasformazione. Avvenuta, certamente, a ridosso di quella città nuova sorta intorno al Museo Guggenheim di arte contemporanea, rispetto al quale non sono mancate voci critiche. Tra le più autorevoli, quella di Zukin (2013), che bolla con il termine "McGugghenizzazione" il processo con il quale, a suo avviso, si identifica quell'implacabile strategia di marketing in grado di promuovere, in più città nel mondo, sviluppo veloce e nuove disuguaglianze. Una riflessione critica presente anche in Italia, che ha teso ad evidenziare i costi sociali e i rischi relativi all'integrazione sociale che, muovendo dall'analisi di alcuni casi, sono stati rilevati nello sviluppo di città creative (Comunian & Sacco 2006; Da Milano 2008).

Sia per chi ne riconosca il valore, sia per chi lo neghi, in ogni caso, Bilbao rappresenta un riconosciuto modello di città europea contemporanea. Come Atene e Roma, per il mondo antico, Manchester per quello moderno. Città in grado di rinviarci, con maggiore evidenza, lo spirito dei tempi di cui furono capitali, in senso materiale e simbolico.

Un riferimento a cui anche Terni poteva utilmente rivolgere lo sguardo, per conoscerne i segreti punti di forza, ma anche e soprattutto per acquisire maggiore consapevolezza della sua, propria storia recente. Uno spazio da poco strappato alla cronaca, su cui occorre, a mio avviso, avviare al più presto una riflessione, prima che si sedimentino, in modo irreversibile, quei tratti così forti di interpretazione, in grado di farsi storia narrabile, ma unica e vincente da cui sono espunte le mille storie che fanno una città.

Terni e Bilbao, dunque, in primo luogo città dell'acciaio, che raccontano una grande storia comune perché europea (Bagnasco, Le Gales 2001; Le Galès 2006). Ben diversa, a titolo di esempio, da quella americana (Sennett 1990), in primo luogo per il rapporto con le città in cui ha avuto luogo (Vi-

cari Haddock 2004, pp.23-31). Un rapporto inestricabile in Europa, il vecchio continente in cui i processi di industrializzazione, come quelli di deindustrializzazione, sono una sola cosa con quanto si è prodotto a seguito dell'avvento delle grandi manifatture moderne come della loro dismissione e dell'utilizzo degli spazi lasciati vuoti. Una storia che ancora a fatica riconosciamo come comune, i cui mattoni solo di recente si è cominciato a mettere insieme. Ieri troppo grande, per dire le storie delle città e delle nazioni di cui era fatta, oggi, d'un colpo, troppo piccola, inadeguata alle grandi nuove province del mondo globale.

In questa sede, ciò che ha reso ancor più necessario il riferimento di Terni e Bilbao all'Europa è la storia condivisa del più importante intervento di politica industriale comunitaria, a cui hanno dato luogo i provvedimenti che, a partire dalla crisi degli anni Settanta, hanno segnato l'avvio di un processo profondo di ristrutturazione e concentrazione della siderurgia europea. Interventi volti a regolarne le forme di intervento pubblico, come la produzione e la distribuzione tra gli stati membri, che hanno prodotto per le due città grandi cambiamenti sia di ridimensionamento della capacità produttiva che di nuova configurazione della proprietà e della gestione (Piano Davignon 1981).

Già ai nastri di partenza, le due città si presentavano diverse in tutto: le connotazioni geografiche e il ruolo territoriale, i processi storici, gli attori in gioco, le risorse materiali e simboliche, i contesti locali e nazionali, le opportunità, le strategie messe in campo... Un processo, di conseguenza, necessariamente diverso negli esiti. Ciò che ha fatto della città basca il miglior testimone, il modello della nascente economia della conoscenza e della possibile rigenerazione urbana e sociale ad essa connessa. L'emblema di un processo attraverso il quale, in anni recenti, Bilbao, dismettendo le sue fabbriche, ha cambiato corpo e pelle accettando di traghettarsi, come altre volte nella sua storia, in un tempo nuovo, a cui da subito si è attrezzata a partecipare da protagonista. Di Terni una città dalle crisi ricorrenti, maestra dell'incertezza. Spesso in affanno, ancora e sempre impegnata nella ricerca di una propria identità, a volte ribadita con forza e orgoglio, a volte rifiutata con impeto. In bilico tra diversi territori, regioni, culture. In ogni caso, una città giovane, spesso impegnata in conflitti interni. Dolorosi e defatiganti, ma ancora città industriale di rilievo alle prese con grandi questioni di tipo internazionale, per la presenza di molte sedi locali di imprese multinazionali, che l'hanno costretta a confrontarsi con i giganti industriali contemporanei. Che il mondo l'hanno portato in casa, insieme ai suoi diversi pensieri.

Terni e Bilbao nel tempo in cui si è venuta producendo la società della conoscenza (Stehr 1994; UNESCO 2005; Cerroni 2006), in cui il patto moderno tra produttori si rinnova in un'intrigata relazione tra sostenibilità, creatività e conoscenza, che, con forza crescente, sembra rappresentare il clima specifico delle nuove città postindustriali (Cristofori 2013a, b, c).

Molte delle quali hanno scelto di rinascere, orientando la propria identità e il proprio sviluppo verso la creatività (Scott 2006; 2008; Pratt 2008). Una nuova forza che proprio mentre si passava al terzo millennio sprigionava la propria energia creatrice, rinnovando in toto i segni particolari attraverso i quali i luoghi guadagnano una propria, irripetibile unicità. Fatta di inediti skyline, come di rinnovati scenari urbani, di nuovi popoli che usano, e fanno, la città contemporanea a propria immagine, modellandone ritmi e stili di vita attraverso l'accettazione di quel patto creativo che, di fatto, si è riproposto come fondamento di un mondo nuovo e di un inedito modo di organizzarne gli spazi e i tempi.

Un derivato prezioso di quella società degli individui che si è venuta strutturando, organizzando e riproducendo anche attraverso la città creativa. La modalità contemporanea attraverso la quale la città in Europa, ancora una volta, ha mostrato di essere invincibile, secondo la felice espressione di Gottman (1983), candidandosi ad un futuro dalle sfide inedite, rese ancor più complicate dall'avvento della grande crisi.

Mutamenti consistenti che, a partire dalla disponibilità di ampi spazi, svuotati del lavoro industriale come dell'originaria funzione produttiva, si sono resi disponibili per l'attività di gruppi considerevoli di creativi, innescando veri e propri processi di rigenerazione urbana. Un fenomeno che ha riguardato, in primo luogo, contesti urbani di grandi dimensioni. Ma le strade seguite dalle diverse città europee e nordamericane (Trivelli 2012) attraversano incroci comuni a cui ognuna è pervenuta con la propria storia, il proprio carattere, il proprio percorso.

Tra le specificità vanno certamente annoverati i processi che riguardano le città di medie dimensioni. Fenomeno tipicamente italiano, che include centri con una popolazione compresa tra i 100 e i 300mila abitanti, molte delle quali, negli ultimi trent'anni, hanno condiviso processi di sviluppo locale movendo da un comune "svuotamento e decadimento dei centri storici", a cui hanno fatto seguito politiche di rigenerazione e riqualificazione urbana, promosse da soggetti pubblici e privati (Semi 2010, pp. 362-363). E tra le città medie italiane, una storia specifica, ancora da scrivere, riguarda quelle coinvolte da processi di deindustrializzazione dell'acciaio, come, a titolo di esempio, Brescia, Terni, Piombino, Taranto...

Una storia fatta, ancora una volta, di diverse velocità e connotati, riconducibili ai contesti regionali, al grado e al tipo del processo di deindustrializzazione. Per cui se Terni può, certamente, guardare a Brescia come ad un caso esemplare (Granata et al. 2010), certamente non può essere ad essa assimilata. Sia per il più contenuto e diverso processo di deindustrializzazione, sia per la non comparabile dimensione delle risorse e dei soggetti coinvolti, sia per la connotazione degli interventi, che lì ha potuto contare su una pianificazione di carattere complessivo, rivolta all'intera città. Anche rispetto al territorio italiano, dunque, in cui, occorre ricordarlo, non si di-

sponde di una politica urbana complessiva e sistematica come nei principali Paesi europei (Briata, Bricoccoli, Tedesco 2009), nonostante qualche recente contributo che, in merito alle città e alle aree interne, prova a delineare obiettivi e metodi per rendere adeguate ed efficaci le politiche urbane e territoriali (Ministero per la coesione territoriale 2012), la riflessione si imbatte in difficoltà di diversa natura che, in qualche modo, ci rinviano a quelle in questa sede evocate rispetto al confronto tra Terni e Bilbao.

1.2. La posizione geografica e territoriale

Il tentativo di proporre un confronto tra i modi in cui Terni e Bilbao hanno affrontato il processo di deindustrializzazione non può che procedere dai vantaggi e dagli svantaggi, messi a disposizione dalla propria collocazione geografica e dal ruolo assunto nel territorio circostante. Per Bilbao la posizione territoriale ha rappresentato un elemento di sicuro vantaggio, colto sia attraverso il riferimento ad uno spazio storicamente connesso ai destini della città, sia alla possibilità di estenderlo a tutti i territori abitati dal popolo basco, a cui naturalmente faceva riferimento il progetto della nuova Bilbao. Uno spazio che, oltre gli stessi confini nazionali della Spagna, includeva il territorio della nazione basca, di cui Bilbao rappresenta ancora oggi la capitale storica.

Il rapporto di Terni con la propria collocazione, anch'essa di confine, dunque portatore di diverse, possibili opportunità, ha, invece, ribadito la propria storica distanza da Roma come da Perugia, i due vicini grandi centri. Rispetto ai quali Terni ha riprodotto, in più direzioni, sostanziali forme di alterità e differenza, anche per la collocazione geografica. Ieri motivo di vantaggio, nella scelta di luogo ideale, protetto e riparato per la fabbrica bellica, oggi chiaro elemento di svantaggio nella competizione economica globale, in cui sui costi dell'acciaio ternano continuano a pesare anche quelli della distanza dalle grandi vie della comunicazione. Verso il mare, come verso la grande autostrada, che unisce il nord al sud dell'Italia, come verso il reatino e la valle del Nera, bacini storicamente legati all'area ternana. Una difficoltà perpetuata nel tempo, nonostante le intenzioni testimoniate in mille carte programmatiche, che solo recentemente, o non ancora, hanno avuto la forza di trasformarsi in cantieri in grado di legare Terni ai territori vicini, permettendole di uscire con facilità dall'orizzonte della sua conca. Ciò che ha contribuito a fissarla ad una posizione di marginalità, divenuta, nel tempo della comunicazione, la sua più autentica gabbia d'acciaio. In senso materiale e simbolico. Forgia di un'identità di confine e una possibilità sempre presente, evocata come estrema chance di difesa in presenza di minacce di tipo politico o amministrativo, come recentemente avvenuto in merito alla proposta di soppressione della provincia, o come

segnale di diversità, culturale e ideologica, nei momenti di tensione interna o con le Istituzioni regionali. Una possibilità, a dire il vero, mai convintamente perseguita, nonostante presenti, a livello regionale, il più elevato grado di interscambio con le regioni limitrofe (AUR 2013, p. 474). Un dato, mi pare, non utilizzato neppure come argomento nell'eterno dissidio con Perugia. La principale rivale, capitale di quell'Umbria, di cui il territorio ternano rappresenta l'estremo sud, là dove essa finisce.

E proprio in relazione a Perugia si perpetuano i riti eterni della differenza. In tutto: storia, carattere, cultura, stile di vita. Riserva inesauribile di identità e appartenenza (Cristofori 2009c), a cui si può ricorrere anche nei momenti di maggiore difficoltà e nel tempo di una più spinta globalizzazione. Rispetto a Roma, invece, il territorio ternano non sembra essere andato oltre il riconoscimento, piuttosto recente, di una possibilità perseguibile, ma ancora connessa alla rappresentazione minoritaria di una periferia, con la quale non sembra disponibile a misurarsi. Spaventato di poter essere confuso con i quartieri periferici senza volto dell'Urbe, simbolo di un degrado qui inaccettabile e sconosciuto, e, insieme, lontano anche dalle opportunità rese particolarmente fruibili dalla vicinanza con la metropoli, vissuta per lo più come destinazione forzata del pendolarismo lavorativo. Una contiguità da cui Terni non ha saputo cogliere l'occasione per sperimentare in che cosa possa consistere nella contemporaneità una città media, situata nei pressi di una metropoli. Una questione da tempo presente nella Pianificazione territoriale, di recente affrontata anche nel Piano strategico (Comune di Terni 2010), a cui hanno fatto seguito anche deliberazioni specifiche (Comune di Terni 2013), ma che sembrano destinate a rappresentare un capitolo del grande libro del possibile, non del necessario.

Una prospettiva che potrebbe contribuire ad una modernizzazione di Terni, ancorandola a rappresentazioni che vadano oltre l'idea di un centro, periferico o satellite rispetto all'Urbe. Lasciandosi una volta per sempre alle spalle l'identificazione con quell'indefinito spazio a sé - né città né campagna - con cui Dickens (1854, p.522), poco dopo la metà dell'Ottocento dello scorso millennio, identificava il luogo delle industrie e di quegli agglomerati di case e casupole con cui nascevano le prime città industriali.

La collocazione territoriale di Terni necessita, dunque, di essere ancora esplorata per poter rinviare la rappresentazione necessariamente doppia e ambivalente di porta di entrata e/o uscita dall'Umbria. Un lavoro interpretativo in grado di portare alla luce le opportunità della posizione di soglia, necessariamente bifronte, nel mondo classico impersonata dalla figura di Giano. Un lavoro di rilettura del posizionamento geografico in grado di fornire nuovi elementi di significato, trasformando la condizione del né... né..., una volta chiaro sigillo di indeterminatezza e incompiutezza, nel postmoderno et... et..., altrettanto segno evidente di una duplicità di mondi possibili, di per sé moltiplicatore di opportunità.

Una ricchezza di significati sanciti da un sostanziale, diverso riconoscimento di tipo istituzionale dei due centri. Bilbao da secoli capitale indiscussa dei territori baschi, che, come detto, si estendono oltre il confine della Spagna, identificata come nazione ben più recentemente; Terni solo nel 1929 riconosciuta come provincia, livello istituzionale e di governo, in più occasioni messo in discussione all'interno di una complessiva riforma dell'organizzazione dello stato o, più recentemente, a seguito dei provvedimenti di natura economica seguiti alla drastica riduzione della spesa pubblica.

Un'incertezza che ha avuto luogo in uno spazio come l'Umbria, anch'essa di recente, problematica costituzione, che ha messo insieme la storia e l'esperienza di città nobili e orgogliose, a fatica diventate una sola regione.

1.3. Città d'acqua

Un secondo, grande confronto di tipo territoriale riguarda la relazione con l'acqua di Bilbao e Terni. Elemento di ricchezza per entrambe, dunque anche di una possibile similitudine rispetto al fiume che le attraversa. Per Bilbao il grande fiume ha rappresentato nel tempo sia l'utilizzo di una forza motrice, sia l'elemento di naturale ripartizione interna alla città. Utile per ordinare nel territorio le diverse attività come, di recente, per segnare i confini della costruzione della città nuova.

Per Terni il riferimento alla città tra due fiumi é inscritto nello stesso nome originario - Interamna Nars - e, dunque, ne segna la specifica genealogia, in senso descrittivo e generativo. In più tempi e diversamente fonte di ricchezza. Per il loro incontro e l'abbraccio nella caduta, che il console Curio Dentato provocò per primo e il papa PioVI seppe trasformare da utile e grande opera di bonifica nella Cascata delle Marmore, uno degli spettacoli più potenti e suggestivi, immancabile tappa romantica del Viaggio in Italia; nella forma del lago di Piediluco, come specchio dei piccoli paesi del circondario, itinerario del leisure primaverile e sede di sport acquatici; come motore dell'industria moderna e produttrice di energia; nelle preziose acque minerali, di cui il territorio è particolarmente ricco.

Sorella acqua, qui più che mai perché in grado di fornire, insieme, ristoro, energia e bellezza. La Terni moderna ha utilizzato questa ricchezza principalmente come motore dell'industria (Dotto 2011). Recente, invece, è una maggiore consapevolezza sulle chances messe a disposizione dal suo utilizzo. In ambiti e modi numerosi e diversi, ma in ogni caso in grado di fornire nuove opportunità di bellezza e ricchezza.

In primo luogo, nella sua maggiore connessione con la città. A cui si lega il progetto dell' utilizzo delle sue rive (Comune di Terni 1999), legato

all'idea di uno sviluppo sostenibile in senso ambientale e di estensione degli spazi della socialità urbana. Un insieme di interventi volti ad un loro utilizzo dentro quel particolare tipo di rigenerazione della città che ne attualizza le finalità d'uso collettivo. Trasformandolo da utile bric-à-brac agricolo, in cui consistono gli orti contigui alle casette edificate lungo le sponde, in un parco fluviale, spazio aperto e accessibile a tutti i cittadini. Occasione di ulteriore promozione delle potenzialità di una città che, tra i tratti maggiormente graditi a chi vi risiede, continua a premiare la sua vivibilità. Ennesima occasione per estendere anche alle acque del fiume le forme di un rinnovato uso che a Terni ha assunto la forza di uno stile prevalente, a differenza di quanto avvenuto a Bilbao, dove è prevalsa la pratica della totale innovazione.

Infine, quella stessa forza che le acque hanno impresso al processo di industrializzazione della prima modernità può oggi acquisire un valore di non poco conto. Mettendo a disposizione un'energia, oggi ancor più creatrice di ricchezza. Perché pulita, abbondante e disponibile. Ancora una volta, dunque, risorsa a portata di mano, sicura fonte di vantaggio in un tempo di spinta competizione economica e, soprattutto, per quella sostenibilità ambientale che, sempre di più, si va configurando come pre-condizione della localizzazione delle grandi imprese. Una sostenibilità rispetto alla quale l'energia pulita diventa il vero oro, prodotto nella grande miniera del regno delle acque.

Lo spazio tra i due fiumi su cui insiste la città di Terni, dunque, può essere veramente evocato come luogo magico, nuova fonte di miti e racconti in cui le acque sono in grado di accendere i fuochi di altre storie, invece di spegnerli. Un percorso di riappropriazione recentemente, e in più modi, ripreso e promosso che, di certo, sarà di aiuto al processo di valorizzazione della città.

1.4. L'esperienza del cambiamento: Bilbao

A ben vedere, la prima, grande differenza tra Terni e Bilbao riguarda proprio l'esperienza del cambiamento e il suo ripetersi nel tempo attraverso l'attivazione di diversi attori, individuali e collettivi, di consistenti risorse e di appropriatezza dei modi ai tempi. Come si evidenzia nel saggio di Manuel Vaquero in questo stesso volume, Bilbao è una città che può raccontare oltre settecento anni di storia, in almeno tre grandi svolte di tipo economico e della stessa configurazione e rappresentazione della città. La città medievale e moderna, connessa al suo porto fluviale e ai commerci verso l'Europa e l'America; la città della rivoluzione industriale, con le sue grandi fabbriche siderurgiche e i cantieri navali; la città della cultura, intorno al proprio museo.

Commercio, industria, cultura: tre attività economiche per tempi, ceti sociali, abilità, culture, che hanno modellato a loro immagine, specializzandole, parti della città ad essi funzionali. Potendo contare su molte, solide costanti. Tra le quali, in sintesi, la forza della collocazione territoriale, con l'inscindibile legame con le acque, il mare e il fiume; la capacità dei ceti dirigenti di orientare e guidare quei cambiamenti che, solo a posteriori, avrebbero esplicitato il proprio carattere epocale; la possibilità di poter disporre di risorse, materiali e simboliche, di diversa natura.

Una solidità di posizionamento, cultura, ricchezza che certamente può fornirci elementi necessari di comprensione per l'acquisita capacità di riprodursi nel tempo. Facendo della longevità e della continuità, come dell'esistenza di un centro storico, connotati di forza propri della città europea, elementi stratificati di conoscenze e istituzioni in grado di funzionare da sicuro deposito nei momenti di difficoltà dei cicli economici negativi (Vicari 2004, p. 26).

Ciò su cui, certamente, Bilbao ha potuto contare, ma per comprendere gli elementi dell'ultimo, grande cambiamento necessitano ulteriori elementi di informazione in grado di farci comprendere il recente, grande salto attraverso il quale la città basca ha potuto diventare, di fatto come nella rappresentazione, il simbolo dell'economia della cultura. Una città di terza generazione, capace di produrre nuove fonti di ricchezza e, anche, di reggere meglio alla grande crisi europea in corso.

Ciò che più mi ha colpito delle testimonianze raccolte è stata la pressoché totale assenza di pathos e di eccezionalità con cui veniva raccontato il processo di cambiamento, a cui ci si riferiva come ad un fenomeno pressoché ordinario. La Bilbao del Guggenheim, oggetto di unanime ammirazione nel mondo, veniva narrata come un fatto a cui non sembrava corrispondere né un particolare orgoglio, né un particolare lutto per quanto perso. Quasi ridotta a normale amministrazione, la storia della nuova Bilbao ha, invece, a mio avviso, un incipit particolare nell'annuncio della sconfitta che pone fine alle lotte seguite alla chiusura dei cantieri navali, dopo il ridimensionamento delle acciaierie, e alla grande Marcha del hierro, verso Madrid, nel 1996. Una dichiarazione di resa pubblica, senza appello, fatta dal Segretario dei metalmeccanici baschi, capodelegazione nelle ultime trattative con il Governo spagnolo. Alla richiesta delle parole utilizzate per comunicare la sconfitta, ha risposto, con stupore e schiettezza, "Hemos perdido". Parole chiare e incontrovertibili a cui fecero seguito incidenti di piazza, con intervento della polizia nazionale e vittime tra i manifestanti. La fine della Bilbao moderna dell'acciaio e delle navi, suggellata dal sangue degli operai, ma insieme anche l'avvio della nuova Bilbao.

Parole di verità, drammatiche e senza appello, ma rivolte dall'interno di uno stesso popolo, a cui i leader sono legati da un patto mai dichiarato, implicito, perciò senza possibile deroga, pena l'uscita definitiva dal noi della

sua classe dirigente. Quello stesso patto che ha impegnato i sindacati baschi ad un'opera di ricollocazione lunga, saggia e differenziata della grande massa di lavoratori espulsi dalle fabbriche. Non abbandonati come scarti in esubero o lasciati soli, ma coinvolti in un processo di reinvenzione di un presente che ha dato luogo a nuove opportunità. Per alcuni in altre fabbriche metalmeccaniche, mettendo a frutto, per sé e per altri, una provata esperienza e professionalità; per altri in nuove aziende, da loro avviate, trasformando operai e tecnici in imprenditori; per i più anziani in forme di pre-pensionamento.

Un esteso processo di ricollocamento che ha avuto luogo insieme al lavoro di progettazione della città nuova. Ciò che rinforza, a mio avviso, la scelta di assumere Bilbao come modello di transizione sia dalla moderna città industriale a quella post-moderna della cultura, sia come esempio di dismissione di attività economiche e delle politiche adottate per prendersi cura dell'inevitabile sofferenza prodotta da un cambiamento così radicale e veloce. Un percorso che ha saputo offrire elementi di riconferma della fiducia proprio a coloro che maggiormente la vedevano messa a repentaglio insieme alla propria identità sociale di lavoratori.

Così narrata, la storia recente di Bilbao sembra quasi una favola, fatta solo delle luci di un riuscito approdo. Ma gli incontri con i dirigenti sindacali, in particolare, hanno evidenziato anche le criticità del lavoro svolto e le difficoltà del presente. In primo luogo, la consapevolezza di essere testimoni e custodi di un mondo che è destinato a venire meno, di cui diventa di giorno in giorno più difficile mantenere in vita la memoria e trasmetterla alle nuove generazioni. In secondo luogo, la sofferenza di chi, da vicino, è costretto a fare i conti con l'inadeguatezza anche delle migliori risposte fornite, assumendosene la responsabilità e il peso. In terzo luogo, la gestione dei tanti conflitti seguiti alle grandi trasformazioni. Da quelli inerenti le guerre innescate tra poveri, a quelli di tipo ideale, ideologico, generazionale, tra categorie e comparti di lavoratori, tra i favorevoli e i contrari ai cambiamenti, alle certezze da lasciare per un incerto possibile...

Una rottura con il passato, netta e definitiva, su cui le istituzioni territoriali, pubbliche e private, sono riuscite a convergere, stabilendo un nuovo patto intorno alla città da rifondare. Le rappresentanze elettive della città e del territorio, le forze economiche, i rappresentanti dei lavoratori, cioè i massimi poteri di tipo politico, economico, sindacale, hanno saputo trovare unità di intenti e orientamenti verso la ricostruzione della città e di una città nuova.

Nell'aver scelto di ri-costruire una città intorno ad un museo di arte contemporanea, senza averne un'immagine, un sogno, una cultura sta, a mio avviso, la specificità irripetibile dell'esperienza di Bilbao. Un'azione collettiva e condivisa che ha mostrato di saper, ancora una volta, inventare un nuovo mito fondativo, attraverso la riedizione della leggenda del popolo

basco e dei suoi eroi contemporanei. Quel popolo che rappresenta, ancora una volta, la grande madre, la fonte di un'inesauribile, comune risorsa in grado di garantire la vita di oggi, proiettandosi nel futuro. Ma proprio il fatto di poter contare su questa indiscussa, atavica certezza, a mio giudizio, ha posto ai nostri interlocutori nuove questioni e domande: è possibile e quali i modi per traghettare al meglio questa grande forza in quel mondo necessariamente plurimo, mix di incontri, esperienze e culture diverse in cui sapevano consistere la nuova, grande energia creativa? E attraverso quali ulteriori mutamenti e adattamenti ad un tempo costitutivamente diverso rispetto a quello in cui si era radicato il popolo basco? Semplificando, il mondo postmoderno, a cui così velocemente ha dato luogo il Guggenheim di Bilbao, non rischiava di distruggere quello stesso terreno di coltura che lo aveva reso possibile? E chi si sarebbe posto a salvaguardia dei più deboli, come si sarebbero tutelati i loro interessi e quelli di tutti coloro che, lontani dal lavoro dell'innovazione e della creatività, non sarebbero stati in grado di stare al passo con il nuovo che avanzava?

Timori identitari e di strategia che, in particolare, nella città basca pervadevano i dirigenti sindacali, impegnati a tradurre nella lingua del nuovo mondo alcune domande proprie della modernità in merito alla rappresentanza degli interessi collettivi del lavoro. Qui sottoposto ad una ridefinizione così veloce da mutarne gli stessi caratteri costitutivi, in una sorta di rivoluzione che riguardava, prima e più che altrove, i grandi cambiamenti in corso tra i giovani, figli del tempo dell'individualizzazione e di quella creatività generatrice di ricchezza, che a Bilbao oggi assume i caratteri di un'evidenza immediata, esonerata da ogni onere di prova. Perché semplicemente c'è, trasformata in una sorta di contesto naturale come la rete per i nativi digitali. Riflettendoci a posteriori, erano proprio loro, i padri fondatori della nuova Bilbao a mostrare i segni di un più profondo spaesamento. Stranieri in quel mondo che proprio loro hanno messo al mondo.

In proposito, mi sembra in questa sede di rilievo sottolineare come sia stata proprio la nostra presenza di osservatori esterni a mettere insieme, per la prima volta, testimoni del passato recente e autorevoli rappresentanti delle principali istituzioni sociali di oggi, costruendo l'opportunità di un confronto e una riflessione inedita. Una riflessività locale delegata alle singole istituzioni - politiche, universitarie, del museo... - che, però, mi sembra di poter dire, sia oggi poco presente in una città cresciuta così in fretta e impegnata in un confronto con la dimensione globale dei problemi. A differenza della continuità e della molteplicità con cui vengono promosse le azioni volte ad alimentare il rapporto tra il museo, in particolare, e i giovani cittadini, coinvolti in attività didattiche e di socializzazione con l'arte fin dall'infanzia. Una familiarizzazione e socializzazione con il nuovo carburante, in grado di traghettare, ancora una volta e tutta insieme, la comunità basca verso la società della cultura e della conoscenza.

In conclusione, pare evidente come la maggiore forza del modello Bilbao possa essere individuata proprio nella sua particolare, specifica connessione con il popolo basco e la sua storia, all'interno dei quali, soltanto, può essere compresa la recente rigenerazione della città e del territorio circostante. Una forza che rappresenta la vera energia creatrice, indubbiamente irripetibile, del modello, e, insieme, la prima e irrinunciabile risorsa, nei tempi di maggiore difficoltà, come esperienza evocabile del cambiamento.

Ciò che ben ha mostrato di aver compreso la Comunità Europea con l'insistenza sulla coesione sociale, ma che, proprio lei, ha contribuito a formalizzare in complicati e specializzati processi, in prevalenza, di natura economica. Dunque inadeguati alla costruzione di un popolo e uno stato europeo, fatto di una comune appartenenza come di solidi, condivisi riferimenti etici e culturali.

1.5. L'esperienza del cambiamento: Terni

Profondamente diversa risulta l'esperienza del cambiamento a Terni. Il grande mutamento storico, fino a poco tempo fa diffusamente percepibile, è consistito nella nascita della fabbrica dell'acciaio e della città a cui essa ha dato luogo. L'origine, la madre di tutti i mutamenti da cui prendono il via e con cui ancora si misura ogni desiderio, tensione e spinta a pensare diversamente la città. Con la sua fabbrica, Terni è diventata città e città moderna. Ma in una regione e un territorio poco avvezzi alla storia e alle questioni della modernità, in cui l'esperienza della città si è storicamente sovrapposta a quella dei municipi e dei borghi di pregio che hanno contribuito a fare la storia e il modello delle città storiche dell'Italia centrale.

Terni ne costituisce l'eccezione, fin dalla nascita della sua fabbrica, su cui fonda una propria radicale differenza, un'alterità dalle città dell'Umbria. Anche da quelle di recente industrializzazione, come Foligno o Città di Castello. Questa eccezionalità e specificità è ribadita attraverso un riferimento costante e continuo alla differenza, su cui insiste, in modo unico, evidente e incontrovertibile, l'identità industriale e siderurgica che continua a riprodurre Terni da quasi 150 anni. Un'identità recente, se confrontata con quella della maggior parte delle città dell'Umbria, messa a repentaglio da crisi ricorrenti e continui cambiamenti che hanno riguardato l'Acciaieria, ma che, invece di indebolirla, ne hanno contribuito a fissare e rinforzare i caratteri nell'immaginario collettivo. Per cui il tempo recente, se pure ha visto crescere l'impegno ad una grande differenziazione di ciò che fa la città, attraverso l'implementazione di molti e diversi connotati di tipo postmoderno, riconducibili al terziario e all'avvento delle fabbriche della cultura, solo in parte sembra aver intaccato questa fonte primaria di

identità. Che lega Terni, ancora e sempre, alla fabbrica dell'Acciaio e alla sua storia.

La stessa esperienza del cambiamento, dunque, può essere compresa solo all'interno di questo costante riferimento. Che ne rappresenta, insieme, sia l'origine di un'identità unitaria e forte di riferimento, come mostrato in recenti studi e ricerche (Cristofori 2009c), sia la fonte di una resistenza al cambiamento tante volte ancora registrabile nelle numerose occasioni che la città si è data in merito all'identità della città. Un qualcosa che qui ha infiammato gli animi e le parti di un dissidio sempre aperto e non componibile, come tutti i conflitti di tipo identitario. Un qualcosa a cui, nelle infinite declinazioni e modulazioni, rinviano le mille contese, le diverse opinioni, le baruffe piccole e grandi che accompagnano la vita cittadina, in sede politica e sociale. Ciò che costituisce il lievito di una solida appartenenza, ma, insieme, anche un freno alle decisioni da prendere, sempre difficili e defaticanti. Quel Terni-città-dell'Acciaio che rappresenta un *unicum* inscindibile, diversamente impensabile, *sancta-sanctorum* di tutte le ternanità possibili. Con, e a partire dal quale, si misurano tutte le possibili narrazioni, i pensieri, la storia grande della città e le sue contraddizioni (Portelli 1985; 2007; 2008).

Terni è città giovane. Di fatto, ancora oggi, pressoché in toto identificata con la storia moderna della sua fabbrica. Il riferimento alla Terni premoderna, infatti, solo recentemente, a seguito della riflessione sulla città in sede economica e culturale, avviata dalla metà degli anni Ottanta, sembra essersi guadagnata una propria, estesa legittimità, oltre il racconto di una storia locale più consona alla sensibilità di ceti sociali non coincidenti con la città-della-fabbrica. Anche, e forse soprattutto per ciò, stranieri, estranei per destino. Terni città dell'Acciaio, a lungo, terreno di ... scontro simbolico sulle stesse origini identitarie della città e sui miti simbolici che l'accompagnano. Ma, a ben vedere, anche questo riferimento ad origini certe ha sentito il bisogno di guardare indietro, al lungo tempo arcaico preromano o a quello romano, con cui i conquistadores dell'Urbe si sostituirono in blocco agli italici popoli autoctoni, integrandoli in quella città romana, di cui Terni e i dintorni conservano tante pietre visibili. Un tempo antico e nobile, non a caso evocato dall'annuale riproposizione nel locale Liceo classico, intestato a Tacito, del *certamen capitulinum*, la gara di composizione latina tra i migliori studenti dei licei italiani. Qui segno particolare di distinzione per un ceto medio-alto a cui, né ieri né oggi, ha corrisposto un ceto borghese consistente, al punto da configurarsi come classe dirigente innovativa e illuminata. Anch'essa in prevalenza tecnica, di origine non locale, venuta a Terni, come molti operai, per il lavoro dell'Acciaieria. Con i quali, di fatto, condivideva una cultura del lavoro e della centralità della fabbrica. Un ceto impegnato a distinguersi, ma in modo soft, senza segnare troppo il territorio, senza chiudersi in abitazioni o propri quartieri, senza